



Il sindaco di Genzano Gino Cesaroni e una veduta della cittadina laziale  
Alberto Pais

## Cesaroni, il sindaco più amato

### Muore a 77 anni. Per 27 amministrò Genzano

È morto ieri sera Gino Cesaroni, lo storico sindaco di Genzano, in seguito ad un incidente stradale avvenuto due giorni fa. Si è spento al San Giovanni, in sala operatoria. Il dolore dei suoi concittadini, dei compagni del Pds. Una vita, la sua, dedicata alla politica, all'impegno sociale. Sindaco da 27 anni era riuscito ad unire le due anime del paese, quella laica e quella cattolica. Dal Pci al Pds, due volte deputato. La terra e la sua gente.

#### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Genzano è in lutto. Con essa i Castelli romani e un pezzo di storia politica durata 27 anni. Il sindaco Gino Cesaroni è morto. Si è spento ieri alle 18.45 all'ospedale San Giovanni di Roma. Un incidente stradale, due giorni fa, alle 13, sull'Appia, mentre tornava a casa dopo un incontro alla Regione Lazio. Una fatalità, tragica. Un'automobile ha invaso l'altra corsia, ha colpito l'auto blu del Comune. La corsa all'ospedale di Marino, poi per il sindaco, il trasferimento all'ospedale San Giovanni. Ieri pomeriggio le complicazioni, un'emorragia, la sala operatoria. La morte. Se n'è andato il Sindaco. A dare la notizia è stato il nipote, Enrico Mancini. «Zio è morto, poco fa. Fino a ieri sera, malgrado respirasse con l'ossigeno, ha voluto incontrare gli assessori. Ha lavorato fino a ieri. Ha chiamato la sua segretaria, ha voluto

leggere i giornali. Non ha trascurato i suoi impegni neanche adesso che stava male».

#### Una vita per la politica

77 anni, una vita spesa alla politica, nel Pci prima, nel Pds poi. Due volte deputato, mille volte interprete delle due anime del paese, quella laica e quella cattolica. Una sintesi che è tutta là, in via dell'Infiorata, orgoglio di tutti i cittadini. Indistintamente. Lui questa cosa l'aveva colta in tutta la sua importanza nel '48 quando Pio XII scomunicò i comunisti e i cattolici genzanesi decisero di realizzare il ritratto floreale del Pontefice. I comunisti per tutta risposta dissero: «E noi facciamo quello di Stalin». Cesaroni medito, ricompose quella spaccatura mettendo in pratica il consiglio che Togliatti gli suggerì faccia a faccia: i comunisti non avrebbero mai do-

vuto osteggiare una manifestazione popolare.

#### 27 anni sindaco

In tanti decenni nessun avversario politico è riuscito a prendere il suo posto: è passato indenne attraverso tutti i travagli politici locali, ha superato con grande abilità divergenze e diffidenze. Al congresso di Rimini andò come delegato e votò a favore del cambiamento. «Bisogna saper leggere il presente», diceva. È diventato il sindaco della gente, quello che trovi sempre in Comune, anche se vai alle 7 del mattino. Che fatica per l'opposizione convincere gli elettori di centro, i moderati, a votare per un candidato diverso. Un fallimento. Lui e la sua terra, la sua gente. Ogni mattina alle 5.30 il primo appuntamento è sempre stato con gli 8mila metri di terreno coltivati. Vigna e olivi. Poi il comune, la sua stanza che si affaccia sulla strada dei fiori. «Se rinascessi rimarrei contadino», amava ripetere. Ma chi lo conosceva bene sapeva che il suo grande amore, l'impegno civile al quale non avrebbe mai rinunciato, era proprio la politica. Iscritto al Pci dal 1942, nell'immediato dopoguerra è stato l'animatore delle lotte per l'occupazione delle terre e la difesa dei braccianti agricoli di Genzano. Nel '46 è stato eletto consigliere comunale, due anni dopo dirigente

della Federazione provinciale dei lavoratori delle terre, dal 1952 al 1966 è stato consigliere provinciale del Pci. Dal 1969 sindaco di Genzano. Nel 1993 appena rieletto per la sesta volta (56,21% di consensi al primo turno), un giornalista gli chiese quale era il suo sogno nel cassetto. Sorridendo, con il bicchiere di spumante per il brindisi alzato, rispose: «Quello di essere rieletto fra quattro anni, se fosse possibile. Perché le cose da fare a Genzano sono ancora tante». Scuole, verde pubblico. Anziani, occupazione. Vino doc, pane Doc. Progetti realizzati e in divenire.

#### Il sindaco della gente

Il municipio è su, alla fine di via Belardi, quella che i maestri infioratori trasformano ogni anno in un'opera d'arte. Quella salita è un po' il simbolo della storia di Gino Cesaroni. Lui che quando cammina per strada si ferma ogni tre secondi: sembra impossibile non vederlo più. «Ascoltare i cittadini è fondamentale», ripeteva. Elegante, completo blu, cravatta rossa. Ascoltarlo era come scoprire un pezzo di passato che molti hanno soltanto letto sui libri, o sui giornali. Le occupazioni dei terreni, le lotte. Le donne, da sempre sue sostenitrici. In campagna elettorale sono sempre state una colonna portante. Casalinghe, agricoltrici, madri. Tutte militanti,

tutte impegnate quando si trattava di eleggere il primo cittadino.

Achille Occhetto o Massimo D'Alema lui li aveva visti crescere, giocare a pallone sui campi sportivi di Genzano.

«È morto Gino, un grande compagno, un grande esempio per tutti noi - dice Tonino D'Annibale, segretario della Federazione del Pds dei Castelli romani, con la voce rotta dall'emozione - . È stato un esempio di rettitudine morale, dotato di grandi capacità ed innovazioni negli enti locali, riscuotendo ammirazione da intere generazioni di amministratori del Lazio e di tutta Italia, svolgendo un attivo ruolo nell'Associazione Comuni d'Italia».

La Federazione dei Castelli è sotto choc. La notizia della morte di Cesaroni è arrivata da poco, ma i compagni, gli iscritti, sono arrivati da Genzano, Albano, Marino. «Diceva sempre che il valore migliore che la gente della sinistra poteva mettere in campo era quello di affrontare con grande coraggio le innovazioni che la storia impone», dice Bruno Romagnoli, capogruppo comunale del Pds. Stamattina Genzano si sveglia con un grande vuoto. Non solo istituzionale. Alle 11 ci sarà un consiglio comunale straordinario per ricordare il suo impegno politico e sociale. La sua indimenticabile impronta, che ha portato il paese dell'Infiorata.

Un'ora di agonia prima dei soccorsi

## Muore travolto da auto-pirata

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Investito da un auto pirata, mentre usciva da casa per andare al bar che aveva venduto da qualche anno ma in cui torna tutte le mattine, per dare una mano o incontrare gli amici. È morto così Alberto Lamattina, (nella foto) 56 anni, spirato ieri poco dopo le 10 nel reparto di rianimazione dell'ospedale Pertini.



A trovarlo, verso le 7 e 20 - quasi un'ora dopo l'incidente - due neturbine mentre, rastrello e pala in mano, stavano ripulendo la via. All'inizio le operatrici dell'Ama non avevano capito che si trattasse di una persona. «Pensavamo che fosse un mucchio di stracci buttati là - hanno raccontato più tardi al loro capo-zona, ancora sconvolte - poi abbiamo capito che era un uomo». Nessun altro, per quasi un'ora, si era accorto di quel «fagotto» seminascosto tra le auto, parcheggiate a «spina di pesce». Nessuno, tranne chi, percorrendo in macchina a forte velocità viale Somalia, ha investito Alberto Lamattina mentre attraversava la strada, gettandolo addosso alla sua Alfa 155.

Una volta scattato l'allarme, l'arrivo dei carabinieri e dell'ambulanza è stato immediato. Ma il pensionato non ce l'ha fatta, è morto tre ore dopo in rianimazione. Troppo gravi le sue condizioni: la testa frantumata, la gamba destra spezzata,

varie contusioni sul resto del corpo.

Sposato - con due figli e due nipotini - ieri, come quasi tutti i giorni, verso le 6 e 30 Alberto Lamattina aveva salutato la moglie ed era uscito di casa, diretto al bar «Mimoso» di piazza Santiago del Cile, ai Parioli. Dove, però, non è mai arrivato: dalla prima ricostruzione dei carabinieri di Parioli, l'uomo sarebbe stato investito da un'auto pirata subito dopo essere uscito dal portone di casa, mentre attraversava la strada per andare a prendere la sua macchina. A quell'ora era ancora buio, e la via è in discesa. Probabile dunque che l'investitore non abbia visto fino all'ultimo secondo l'uomo: sull'asfalto non ci sono segni di frenata, nessuno ha sentito o visto nulla.

Un'indagine difficile, quella dei carabinieri, soprattutto per la mancanza di testimoni. In attesa che l'autopsia chiarisca esattamente la causa della morte di Lamattina, gli inquirenti hanno ascoltato molte persone. Chi conosceva il pensionato dice che era un tipo litigioso, come proverebbero alcune denunce a suo carico per danneggiamento e minacce presentate da privati in Calabria, dove Lamattina aveva una casa. Ma prima di ipotizzare un investimento intenzionale, i carabinieri aspettano di raccogliere i riscontri più precisi.

### Investe il pedone e scappa Lo tradisce il cellulare col quale aveva chiamato il 113

L'11 novembre scorso percorrendo via Portuense aveva travolto tre pedoni macedoni. Ne aveva ucciso uno, Redzepi Zurkani, 25 anni, con regolare permesso di soggiorno. Ma era fuggito, facendo perdere ogni traccia di sé e senza preoccuparsi di vedere cosa era successo alle persone investite.

Di lui restava soltanto il ricordo che aveva i testimoni, dell'auto, una Alfa 75. Ma la macchina, in seguito a controlli effettuati dalla polizia stradale risultava rubata. La ritrovano in via Tirburina con la carrozzeria ammaccata. Ad insospettire gli inquirenti però è stata proprio la denuncia, effettuata il 12 novembre, di furto di un cellulare Gsm dell'Omnitel e di una Alfa 75. Le indagini, condotte dal pm Giuseppe Corasini, sul traffico di telefonate partite dal Gsm ha portato alla soluzione del giallo. Risultava che proprio l'11 novembre qualcuno aveva usato il cellulare per chiamare il 113. «Venite, c'è stato un incidente sulla Portuense», diceva allarmato il proprietario. Una prova schiacciante, al momento che il Gsm è dotato di un codice segreto, il Pim, che soltanto il titolare dell'apparecchio conosce e senza del quale non si possono effettuare chiamate. Dunque non poteva essere stato che lui a investire i tre macedoni.

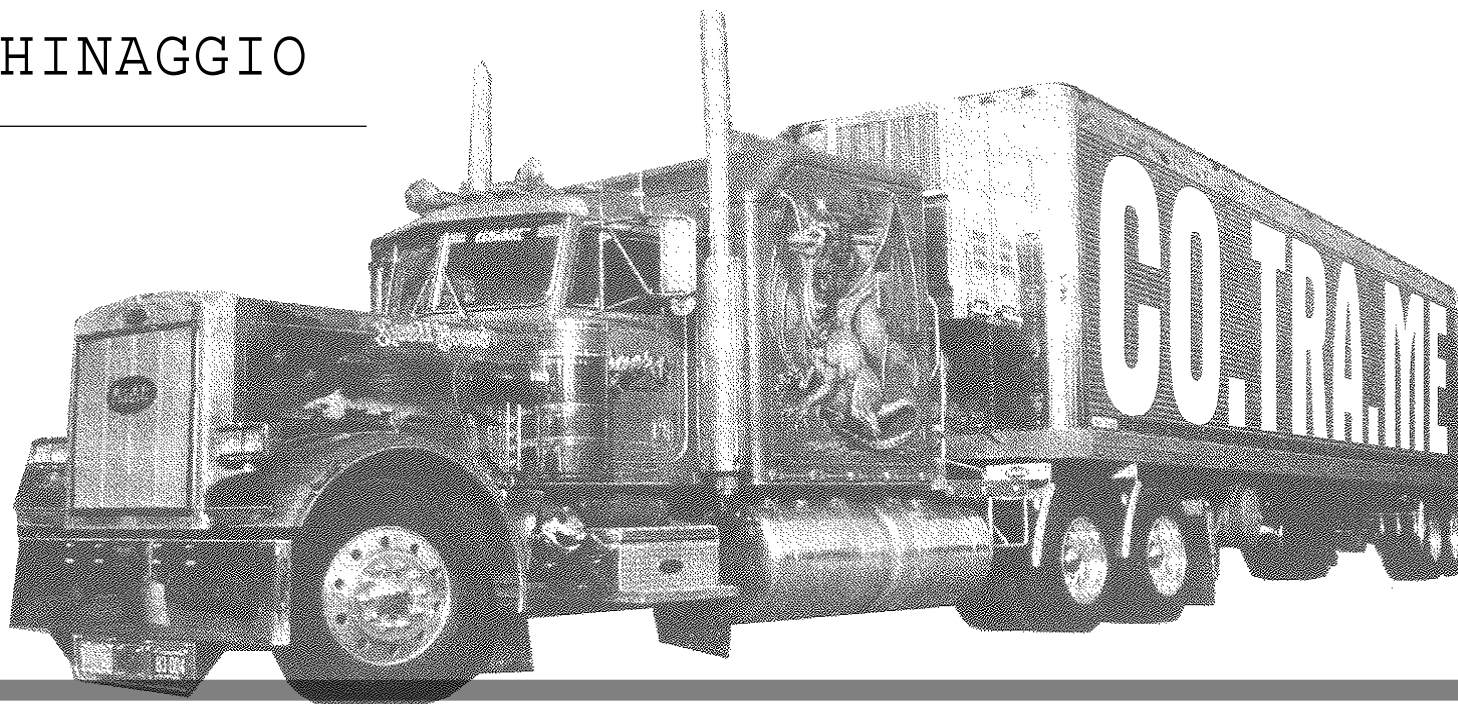
L.V., 27 anni, funzionario di un ente pubblico, è stato convocato e interrogato a lungo dal magistrato. Alla fine, ieri, ha confessato: «È vero sono stato io a investire quelle persone». Il pm lo ha denunciato per omicidio colposo, omissione di soccorso e simulazione di reato. Non era davvero servito a nulla quello stratagemma. Inventare il furto dell'auto e del cellulare per sfuggire alle sue responsabilità è stata un'impresa vana. E pensare che a tradirlo sono stati proprio il suo Gsm, dato per rubato, e quel senso di colpa che lo ha spinto a chiamare la polizia.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

**PREVENTIVI**

**GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557